

Relazione di accompagnamento alla proposta di legge sull'integrazione al reddito per le famiglie in condizione di povertà assoluta

La povertà in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, è aumentata durante la prima decade del nuovo secolo (nonostante l'approvazione della legge 328/2000). Si rileva poi un incremento ancora maggiore durante la crisi iniziata nel 2008. Secondo gli ultimi dati Istat, relativi al 2013¹

. In Sicilia, però, tale rischio colpiva il 41,1% delle famiglie (mentre nelle altre regioni del Mezzogiorno si andava dal 19,2 dell'Abruzzo al 28,5 della Puglia, al 32 della Calabria, fino al 36,8 della Campania, la seconda punta massima). Se parliamo non di rischio ma di incidenza effettiva della povertà relativa, in Sicilia nel 2013 il 32,5% delle famiglie sono risultate relativamente povere (erano il 29,6 l'anno precedente), contro una media del Mezzogiorno del 26% e una media nazionale del 12,6%. La situazione della povertà in Sicilia risulta dunque esplosiva non soltanto rispetto al Paese, ma anche rispetto al resto del Meridione.

Contrastare la povertà è un elementare dovere delle politiche sociali. Ciò potrebbe e dovrebbe avvenire tramite misure nazionali. Nondimeno, anche le regioni possono fare la loro parte, fermo restando che se intervenissero congrui programmi di aiuto nazionali il ruolo delle regioni andrebbe rivisto di conseguenza.

La libertà dal bisogno era uno dei cinque obiettivi fondamentali del *welfare State*, che corrispondevano ad altrettanti “grandi mali” (miseria, malattia, ignoranza, squallore, ozio) secondo il suo fondatore William Beveridge. Solo se si è liberi dal bisogno si può essere pienamente cittadini, come è affermato anche nella nostra Costituzione repubblicana.

In un contesto meridionale, poi, un sostegno al reddito acquista una valenza civica ancor più pregnante, se realizzato in modo appropriato. Più che altrove, infatti, qui la vita politica è inquinata dalla tendenza a barattare il voto contro favori, talora anche di minima entità. Il controllo del voto ha poi visto spesso come protagonisti le cosche mafiose. Rendere i cittadini meno dipendenti dalla morsa del bisogno, e farlo riconoscendo loro un *diritto pieno* all'integrazione al reddito, può dunque rappresentare un passo avanti decisivo se si vuole contrastare il voto di scambio politico-mafioso, nonché quello clientelare.

Inoltre, i sodalizi mafiosi (così come, per altro verso, certi politici clientelari) vengono talora rappresentati come capaci di garantire “lavoro” o comunque reddito, mentre i poteri pubblici che li combattono non lo sarebbero. Anche in questa prospettiva, se lo Stato o, nel caso di specie, la Regione fossero in grado di fornire un efficace aiuto agli indigenti, queste mistificazioni verrebbero più facilmente sfatate.

Tutto ciò si può realizzare, però, se, come già detto, il sostegno al reddito viene effettivamente garantito a *tutti* gli aventi diritto, speditamente, con formalità ridotte al minimo. Se invece i beneficiari fossero un numero ristretto, o comunque inferiore alla platea dei bisognosi, sarebbe invincibile una sensazione di iniquità, e potrebbe pure sorgere il sospetto che chi entra sia “più eguale degli altri”, in quanto aiutato da rapporti particolaristici di scambio politico-elettorale. In ogni caso per garantire la massima trasparenza l'art. 5 prevede un sistema di controlli particolarmente articolati ed efficaci.

In questa prospettiva, dunque, per un verso occorre reperire risorse congrue, tra l'altro riducendo spese meno urgenti, inefficienti e inique. Per altro verso, stante la dotazione finanziaria reperita, occorrerà fissare di conseguenza il livello dell'aiuto, che presumibilmente sarà poco elevato.

La proposta di legge allegata punta a sostenere le famiglie (le quali, com'è noto, sono le prime e spesso le sole a farsi carico delle situazioni di disagio), così come già avviene con misure quali la *social card*. Per quanto riguarda, in tale contesto, gli immigrati che non abbiano acquisito la nazionalità italiana, la norma non può che essere di origine statale, in quanto avrebbe refluenze sulle condizioni alle quali si ottiene il permesso di soggiorno, in conseguente disparità di trattamento.

¹ Report “La povertà in Italia”, 14 luglio 2014; Report “Reddito e condizioni di vita”, 30 ottobre 2014.

Si potrebbe fare riferimento alla soglia di povertà *relativa*. In tal modo verrebbe considerata povera una famiglia di due persone adulte i cui consumi fossero inferiori alla spesa media mensile per persona nel Paese².

Invece, questa proposta prende come riferimento la soglia di povertà *assoluta*, cioè la “spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi” considerati essenziali (che varia in base alle aree geografiche, tenendo conto delle diversità del costo della vita, diversamente da quella di povertà relativa, che risulta uguale su tutto il territorio nazionale). Si punta pertanto a fornire alle famiglie povere la differenza tra l'insufficiente reddito di cui esse dispongono e la detta soglia di povertà assoluta.

Sarebbe astrattamente preferibile fare riferimento alla povertà relativa. Tuttavia, l'integrazione fino alla soglia della povertà assoluta, in una situazione di ristrettezza delle risorse, è l'unica che può garantire l'irrinunciabile riconoscimento del beneficio a tutti i bisognosi, come diritto di cittadinanza pieno ed esigibile³.

La prescrizione dell'effettuazione della richiesta della carta acquisti presso un centro di assistenza fiscale o un patronato è volta a far pervenire all'amministrazione regionale istanze in genere corredate della documentazione necessaria e da soggetti pienamente titolati, così da ridurre enormemente il nuovo carico di lavoro relativo all'espletamento di tali pratiche.

Va infine ricordato che l'Unione Europea considera l'intervento sulla povertà e l'inclusione sociale come una componente essenziale delle politiche di sviluppo e coesione. Pertanto, il finanziamento anche tramite fondi comunitari è difendibile (e per di più consentirebbe un effettivo impiego dei medesimi).

² “Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti”, Istat, “La povertà in Italia”, cit.

³Per esemplificare, mentre la soglia di povertà assoluta è di 972,52 euro, le soglie di povertà assoluta al Sud sono variegiate, ma in genere più basse. Per una famiglia di due componenti di età compresa tra i 18 e i 59 anni qui residente, tale soglia per il 2013 è risultata di 859 euro in un'area metropolitana, di 834,92 nei grandi comuni, di 793,48 nei piccoli centri. Mentre, prendendo un altro caso tra i molti, per una famiglia con due componenti tra gli 11 e i 17 anni e altri due tra i 18 e i 59, la soglia è di 1336,35 euro in un'Area metropolitana, 1293,17 in un grande comune, 1239,24 in un piccolo centro.